Infant Observation e Psicoanalisi Infantile

Azzurra Mecacci

Abstract
Quanto L'*Infant Observation* e l'*Infant Observation* hanno contribuito alla ricerca della psicoanalisi infantile, e quanto ancora possono dare al campo della psicoterapia nell'infanzia? Dalle pionieristiche idee di Esther Bick ai preziosi contributi della psicoanalisi italiana, si approfondiscono i temi di Infant e pre-*Infant Observation* affrontati dai principali studiosi della scena psicoanalitica italiana.

Parole chiave: osservazione diretta, osservazione partecipe, fraintendimento primario, angosce postnatali, atmosfera emotiva

A proposito dell'osservatore:
"*Egli deve permettere ad alcune cose di avvenire e resistere ad altre. Piuttosto che farsi attivamente posto nella famiglia, aggiungendo la propria personalità alla sua organizzazione, egli deve lasciare i genitori, particolarmente la madre, aggiustarla nella familiarità domestica, nel modo che è il suo*."

Esther Bick

L'*Infant Observation*, l'osservazione diretta del bambino nella famiglia dalla nascita fino ai due anni, è da sempre uno strumento privilegiato di accesso allo sviluppo somatopsichico dell'infante e un importante via per scoprire le dinamiche affettive e relazionali madre-bambino. Nella formazione di ogni psicoterapeuta dell'infanzia, si ritiene indispensabile questo tipo di esperienza atta ad arricchire il proprio bagaglio di conoscenze nell'ambito della psicoanalisi dell'infanzia.
L'osservazione diretta è stata uno strumento prezioso per Anna Freud, Winnicott, Spitz, Kris, Bowlby, Mahler, Sander e molti altri, che si occupavano di bambini, e impostarono varie metodiche di osservazione sperimentale del bambino piccolo, come camere di osservazione, situazioni di osservazione controllata, accompagnata dove necessario da registrazioni. Anna Freud in particolare, assieme a Dorothy Burlingham ci ha lasciato osservazioni molto accurate sul comportamento spontaneo dei bambini nelle *war nurseries*, dove il contatto con i neonati di circa dieci giorni di vita perdurava per tutta la durata della guerra. Il piano d'osservazione prevedeva l'attenzione fluttuante e il materiale era seguito ovunque conducesse; l'oggetto d'osservazione era rappresentato dagli effetti di una separazione precoce dalla madre, dalle abitudini alimentari, dall'educazione alla pulizia, il sonno, l'angoscia, etc.
Anna Freud studiò soprattutto le fasi dello sviluppo libidico riflesse nel comportamento del bambino e notò che "era possibile distinguere chiaramente tra le fasi libidiche sulla base del comportamento verso la madre o chi la sostituiva: una dipendenza avida (orale), una possessività tormentante e molesta (anale), un continuo

cercare e ottenere attenzione e ammirazione, con un'indulgente protettività verso l'oggetto d'amore (fallica).” (1989).
Più tardi Donald Winnicott invece aveva ideato una specie di “situazione prefissata”, che si riassumeva nel suo studio-ambulatorio dove riceveva i bambini. Questo predisponeva l’ambiente in modo che la mamma si trovasse seduta davanti alla sua scrivania con il bimbo sulle ginocchia e quest’ultimo veniva attratto da un abbassalingua di metallo posto sul bordo del tavolo; attraverso lo studio delle reazioni di molti bambini, egli aveva postulato tre fasi in cui poteva valutare se il bambino avrebbe reagito e si sarebbe comportato “nella norma”. Da questi esiti, Winnicott esplorava le angosce del bambino e comprendeva meglio i suoi limiti nell'iniziativa e nell'esplorazione; inoltre, da questa situazione emergeva ben chiara la posizione della madre, che, a seconda delle sue reazioni all’episodio dell’abbassalingua, lasciava trasparire come fosse il rapporto con il figlio anche tra le mura domestiche.
Margaret Mahler costruì, negli anni '50, una teoria dello sviluppo attraverso l'osservazione diretta dei bambini e in particolare delle interazioni nelle coppie madre-bambino, denominando il percorso dello sviluppo infantile precoce come “processo di separazione-individuazione” e delineando delle fasi e sottofasi, che scatenarono numerosi dibattiti in ambito psicoanalitico. Nella sua pratica dell'osservazione, invece, si concentrò di più sull’osservazione del bambino in una stanza piena di giochi, dove due o più osservatori vedevano il bambino giocare da solo o con la madre attraverso un vetro monodirezionale. Il bambino era lasciato libero di giocare nella stanza dei giochi mentre le madri, in una stanza adiacente, potevano avere libero accesso ai propri figli; l’aspetto interessante era che anche altri osservatori interagivano e giocavano con il bambino, assumendo quindi un ruolo più attivo.
Sono passati settant'anni da quando la metodologia dell'osservazione diretta del bambino venne introdotta nel 1948 da Esther Bick (1902-1983), nel corso di formazione per psicoterapeuti infantili nella Tavistock Clinic a Londra. Questa pratica fu adottata in seguito dall’Istituto di Psicoanalisi di Londra, che a partire dal 1960 ha istituito un corso di *Infant Observation* nel proprio training, e da allora si è diffusa anche all’estero, in Europa, nel Sudamerica, negli Stati Uniti, in Canada e in Australia.
Questa modalità osservativa, detta anche “Metodo Bick”, è longitudinale e prende spunto dalle formulazioni teoriche kleiniane sui processi mentali ed emotivi più precoci, focalizzandosi sul bambino piccolissimo e sulla relazione madre-bambino in famiglia. L’osservazione si concentra sullo studio delle interazioni del bambino con il suo ambiente e coglie proprio la specificità e unicità della relazione di ogni bambino con l’ambiente primario. Non sono rari i casi in cui gli osservatori colgono sul nascere alcuni momenti di crisi nella relazione dove l’incontro tra momento evolutivo del bambino e mondo interno dei genitori subisce un arresto o un particolare momento di difficoltà che, a volte, è in grado di risolversi con le risorse dell’ambiente stesso, mentre altre evolve in disagi conclamati sul piano somatico ed emozionale.

La Baby Observation, rappresenta l'approccio più rigoroso da un punto di vista psicodinamico, perché parte integrante dell'osservazione è rappresentata dall'assetto mentale con cui l'osservatore si dispone ad un ascolto partecipe delle emozioni in campo. Pur essendo il bambino "l'oggetto" privilegiato da osservare, tuttavia l'osservatore non trascura la relazione fra il bambino e il suo ambiente e, in particolare, le risposte che la madre fornisce.

Breve introduzione storica sul metodo

Secondo la metodologia di Esther Bick (1964), l'*Infant Observation* consiste nel recarsi a osservare, una volta a settimana per un'ora, lo sviluppo di un neonato all'interno del suo nucleo familiare, dalla nascita (o ancora prima, attraverso dei colloqui quando la madre è ancora in attesa del piccolo) ai due anni di età. L'osservatore deve stendere dopo un resoconto, annotando quanto emerso dall'osservazione e cercando di non tralasciare nessun particolare. Il materiale prodotto dall'osservatore verrà poi letto, discusso ed elaborato nel corso di seminari in un piccolo gruppo composto da un conduttore specializzato (psicoanalista o psicoterapeuta con esperienza personale di *Infant Observation*) e dagli altri osservatori. Il metodo si articola quindi in tre fasi:

1) l'osservazione del bambino nel nucleo familiare;
2) i successivi resoconti scritti delle osservazioni;
3) i seminari di supervisione in piccolo gruppo,

dove si procede analizzando l'osservazione da una fase di notazione a un livello di prime inferenze, e successivamente alla formazione di costrutti, che danno significato ai vari momenti fino a una comprensione dinamica delle interazioni. Tale osservazione si definisce "partecipe" perché l'osservatore si pone in maniera neutrale e partecipe nello stesso tempo, quest'ultimo è testimone dell'unicità della situazione che si sta svolgendo davanti a sé e attento ai propri vissuti; tra l'osservatore e chi viene osservato (madre - bambino - padre) passano una gamma di sentimenti che possono arricchire e plasmare la conoscenza dell'osservatore. L'osservatore ha il privilegio di partecipare ai primissimi momenti della madre e il bambino, e ha la fortuna di cogliere l'intimità di attimi unici che la madre decide di condividere, conferendo un preziosissimo dono all'osservatore.

È proprio il controtransfert dell'osservatore e la sua successiva analisi a rappresentare una valida base di conoscenza diretta dello sviluppo, in quanto aiuta a cogliere il significato emozionale delle interazioni e del comportamento. L'*Infant Observation* permette di conoscere in profondità un neonato come soggetto che si esprime nelle varie situazioni quotidiane della sua vita (nel momento dell'allattamento, in braccio alla sua mamma, quando viene cambiato, quando vocalizza, insieme alla madre e senza di lei, col padre, con fratelli e sorelle, con i nonni ecc.). L'*Infant Observation* ci mette in contatto con l'angoscia esistenziale del neonato, le sue crisi che frequentemente investono la sua esistenza e che spesso

vengono superate durante le cure adeguate o meno, provenienti dall'ambiente.
Le ricerche a carattere osservativo sullo sviluppo della personalità e dei rapporti sociali fanno riferimento ai principi metodologici dell'*Infant Observation* e gettano le basi per gli studi clinici, costituendo un valido legame tra metodi osservativi e tecnica analitica.
Martha Harris, una collaboratrice della Bick, che ha lavorato anche in Italia, ha insistito molto sulla preziosità del lavoro che viene fatto nel gruppo quando viene portato dall'osservatore il materiale dell'*Infant Observation*; il gruppo come luogo ideale per l'elaborazione di ipotesi sulla crescita mentale dell'infante. La Harris sostiene che è in questo momento che l'Osservatore entra in contatto con i suoi pregiudizi nell'osservare, il suo coinvolgimento nella relazione diadica e sulle sue capacità soggettive di osservazione che può migliorare. Il gruppo offre all'osservatore, che porta il materiale in supervisione, ottimi spunti di riflessione sulle teorie di sviluppo e crescita del bambino, ma anche su dove fissare i suoi limiti per rimanere un osservatore imparziale e non interferente con il materiale che raccoglie. L'aspetto interessante è che l'osservatore non crea una situazione sperimentale, ma prende ciò che gli capita di vedere in quello spicchio di tempo rubato alla relazione madre-bambino. Le sequenze dell'osservazione sono ripetute nel tempo, perciò l'Osservatore è in grado di vedere a lungo e diverse volte il comportamento del bambino, interrogarsi sui significati e ottenere con il tempo le risposte utili alla propria formazione sullo sviluppo infantile e la relazione diadica.

Infant e Pre-*Infant Observation* in Italia

In Italia l'*Infant Observation* è stata introdotta da Lina Generali Clements, nel 1971, con il celebre articolo sulla Rivista di Psicoanalisi "L'osservazione come metodo di studio in psichiatria infantile". Il lavoro pionieristico della Generali consiste soprattutto nell'aver introdotto l'osservazione del neonato in Italia e di aver stimolato un'intera classe di psicoanalisti e ricercatori. Questa in un'intervista dichiara:
"Attorno agli anni '70 e '80 vi era la tendenza a richiedere e a volte ad attuare un trattamento psicoanalitico per un ampio spettro di disturbi psicologici e psichiatrici, tendenza che si è successivamente attenuata. Il mio primo paziente è stato un bambino di otto anni con difficoltà di apprendimento, che si esprimeva soprattutto con il disegno.
L'aiuto migliore mi è venuto dalla pratica dell'Osservazione, di cui già Freud era stato fautore. Per molti anni, direi per tutto il periodo del mio lavoro, ho condotto Seminari di Osservazione del neonato (Osservazione madre-bambino) condotta secondo il metodo di Esther Bick. Penso che il saper osservare secondo questo metodo sia alla base del lavoro analitico; non per niente i Seminari di *Infant Observation* fanno parte del training della Società Psicoanalitica Britannica, oltre ad essere alla base dell'insegnamento alla Tavistock di Londra". Si tratta di un lavoro faticoso, emotivamente impegnativo per chi lo attua e chi lo conduce; per cui non fa meraviglia che susciti delle resistenze (…).

Che cosa ho imparato dal mio lavoro, o meglio, cosa valuto di più di quello che ho imparato? Non ho dubbi: il rispetto, l'apprezzamento, la gratitudine per tutti i genitori, fortunati o sfortunati; con il loro coraggio e la loro determinazione sono parte della vita.
Cosa ho imparato su di noi esseri umani? Mah, potrebbe essere meglio. Ma potrebbe anche essere peggio!".
Lina Generali Clements portò infatti l'*Infant Observation* inizialmente nell'ambito della formazione dei neuropsichiatri infantili dell'Università Statale di Milano e quindi nella scena psicoanalitica (1978-1984) sia privatamente che al Centro Milanese di Psicoanalisi con un gruppo di psicoanalisti provenienti da diverse città italiane (fra cui Dina Vallino, Gina e Franco Mori, Giusi Tirelli, Giuliana Boccardi, Antonino Ferro, Franco Borgogno, Barbara Serrati e molti altri), i cui studi vertevano sulla comparazione della relazione madre-bambino dell' *Infant Observation* e l'osservazione della relazione analista-paziente nella situazione analitica.

La Pre-*Infant Observation* è stata materia di studio per la prima volta della pediatra Gina Ferrara Mori, presidente dell'Osservatorio della Maternità Interiore, uno dei più importante Gruppo di Ricerca e di Prevenzione, originato dall'integrazione dell'*Infant Observation* e della psicoanalisi nell'esplorazione della relazione madre-bambino, la quale inizia molto prima della nascita del bambino e si rivela attraverso i vissuti e le rappresentazioni mentali della madre.
Dina Vallino ha commentato i lavori di Gina Ferrara Mori: "Dall'importanza data da Gina Ferrara Mori all'interiorizzazione, deriva lo sviluppo concettuale del costrutto di "maternità interiore" prezioso per la definizione delle relazioni psichiche interne, relative al progetto del "prendersi cura" di un bambino, più in generale di qualcuno".
Il lavoro di psicoanalista di Gina Ferrara Mori le ha permesso di individuare precocemente non solo quei segni premonitori di una possibile depressione post-partum, che può indurre la madre a non a prendersi cura del bambino (ad esempio, dettagli depressivi sono particolarmente evidenziabili nelle produzioni oniriche di pazienti incinte durante psicoterapie o psicoanalisi), ma le ha permesso una rivisitazione culturale dei molti ostacoli intrapsichici, interpersonali e sociali che accompagnano l'evento del divenire madre. Una delle principali funzioni preventive dell'Osservatorio è data dall'osservazione partecipe e dall'ascolto delle future mamme, diventando un luogo formativo di figure professionali preparate a favorire lo sviluppo di un nuovo clima con il quale accogliere le gestanti nei servizi sociosanitari.
Monique Bydlowski, nota studiosa francese, ha più volte utilizzato la tecnica della pre-*Infant Observation* finalizzata alla comprensione degli eventi mentali che si instaurano nel periodo della gravidanza. Durante gli incontri veniva spesso ipotizzata un'atmosfera a volte premonitrice del modo con cui si sarebbe stabilita la relazione con il nuovo nato, a volte indicava l'esistenza di certi equilibri che erano destinati a rompersi negli impatti con quel drastico cambiamento di ruolo da non madre a madre

che partorisce, allatta e cura.
Monique Bydlowski introduce il termine di "maternità interiore" per riferirsi alla realtà interna dei vissuti psichici delle donne in gestazione, realtà interna oggi troppo oscurata dalla pregnanza della realtà esterna dei processi fisici e delle procedure sanitarie, e delle tante sollecitazioni concrete e materiali, consumistiche, offerte alle donne per prepararsi alla nascita. Secondo altri studiosi dell'Osservatorio sulla Maternità Interiore, il termine "maternità interiore" è un concetto più relazionale, vicino alla teoria kleiniana degli oggetti interni e del mondo interno. Per diventare madre assumendo identità materna e capacità di accudimento del bambino reale, la donna incinta compie un percorso trasformativo del Sé e del proprio mondo interno, dentro il quale si crea un nuovo spazio psichico tridimensionale dove il bambino può essere accolto nella mente oltre che nella pancia. In questo spazio interno abitano tanti oggetti che si relazionano tra loro in modo complesso: la futura madre entra in relazione con se stessa-adulta e se stessa-bambina, e con le proprie figure genitoriali, in particolare quella materna, in un movimento a ritroso verso i vissuti infantili più precoci; si relaziona con l'immagine interna ed esterna del partner; si forma un nuovo oggetto interno: il bambino. Gli studiosi dell'Osservatorio di Gina Ferrara Mori sostengono che se l'*Infant Observation* della Bick è l'osservazione della relazione madre-bambino dopo la nascita, la loro è una pre-*Infant Observation* che osserva la relazione madre-bambino/oggetto interno prima della nascita. La maternità interiore che si sviluppa durante la gravidanza prepara la maternità con il bambino reale dopo la nascita e può rappresentare un chiaro segnalatore di malesseri della madre. Dai diversi studi in Italia e anche da altre teorie, come quella dell'attaccamento, è stata osservata la continuità relazionale tra prima e dopo la nascita.
Monique Bydlowski sosteneva che "(...) la gestualità della diade madre-bambino sia come una danza armoniosa determinata biologicamente, come la base di un accordo affettivo dove passano i sentimenti e le paure della giovane madre" (2000). I momenti di accordo sono discontinui, ma rappresentano i momenti fondatori, di intensa reciproca emozione dove si costruisce per il bambino il nucleo della sua personalità. La Bydlowski dà una svolta a tutte le teorie che si riferiscono alla gravidanza come stato di crisi psichica, offrendoci alcuni concetti come quello di "trasparenza psichica" e quello di "debito di vita", concetti chiave per comprendere il processo psichico che accompagna una gestante dalla fase del progetto-bambino alla fase del bambino immaginato, poi alla maternità reale vissuta col bebè dopo la sua nascita. Con la trasparenza psichica si descrive un funzionamento psichico particolare, caratterizzato da un abbassamento delle resistenze abituali che la giovane donna oppone di fronte al rimosso inconscio, ed è marcato da un iperinvestimento della sua storia personale e dei suoi conflitti infantili. Importante è la plasticità delle rappresentazioni mentali che sono centrate su di una innegabile polarizzazione narcisistica. La Bydlowski sostiene che "(...) in materia di filiazione umana un debito di vita inconscio lega in una catena transgenerazionale i soggetti ai loro genitori, ai loro antenati (...) per i futuri padri e madri il riconoscimento di questo dovere di

gratitudine, di questo debito di esistenza, è il perno della capacità di trasmettere la vita" (2000).

In Italia Dina Vallino, in anni più recenti ha contribuito alla ricerca nell'*Infant Observation* e nella "consultazione partecipata" che avviene con i genitori e soprattutto con le gestanti e le neo-madri durante la loro assistenza. Fin dall'inizio ha sostenuto l'importanza della connessione tra l'*Infant Observation*, il lavoro clinico con gli adulti e la psicoanalisi infantile "poiché la teoria psicoanalitica non basta a se stessa, ma deve essere contaminata da altre discipline, come l'*Infant Observation*, che arricchisce o confuta le scoperte psicoanalitiche" (2010).
Dina Vallino parla di Atmosfera Emotiva, ovvero si riferisce a stati mentali ancora a livello embrionale, che impariamo ad avvertire nella relazione madre-bambino nel corso di una *Infant Observation*. "Ho chiamato Atmosfera Emotiva il clima emotivo della famiglia del bambino, che si manifesta nelle voci, nei movimenti, negli sguardi, nelle tonalità sonore, persino nelle sensazioni fisiche che l'Osservatore prova" descrive Dina Vallino, cercando di chiarire quei sentimenti non dichiarati, non esplicitati, ma presenti nella relazione madre-bambino che catturano l'osservatore e costituiscono l'atmosfera emotiva, fatta di sensazioni, di percezioni frammentate, non facilmente traducibili in un pensiero. Sono però importanti per l'impressione che lasciano nell'osservatore che potrà riferire al gruppo e al conduttore ciò che ha avvertito e il gruppo potrà percepire il tipo di atmosfera emotiva in quel momento. L'atmosfera emotiva dell'osservazione è fondamentale affinché il gruppo possa comprendere il materiale osservato e maneggiarlo quasi come se fosse esperienza di tutti i componenti. Dina Vallino insiste sul tipo di integrazione emozionale e protomentale esistente tra madre e bambino, e quest'ultimo, sin dai primi mesi di vita, è governato non solo dalla disponibilità materna a recepire le emozioni del bambino, ma anche dalle possibilità e capacità del bambino di farsi capire dalla madre; continua sostenendo che "per esperienza protomentale intendo un'esperienza psichica intimamente intricata a processi somatici e ancora presimbolica".
In molte osservazioni la madre manifesta un forte bisogno di "sapere" qualcosa di più sul ruolo dell'osservatore oppure informazioni sul proprio bambino, provando ansia che poi la porta a chiedere all'osservatore consigli e rassicurazioni. Attraverso un'attenta osservazione, l'osservatore può cogliere anche quando la mamma equivoca le richieste o i richiami del bambino. Nella sua esperienza di osservatrice, senza modificare le regole dell'osservazione, Dina Vallino attirava con brevi commenti, l'attenzione della madre sul comportamento del bambino, aiutando lei a guardare le reazioni del bambino al suo comportamento o a disturbi dell'ambiente. La madre era grata di questo e riusciva a far star meglio il bambino. In altre *Infant Observation* si manifestava da subito invece un evidente fraintendimento della madre verso il neonato.
La riflessione della Vallino sul Fraintendimento Primario nasce dall'osservazione stessa; nella sua esperienza constata che la più elementare forma di fraintendimento è

quella della madre (o della figura di riferimento) nei confronti del neonato, quando attribuisce al bambino qualcosa che non gli appartiene. Che la madre operi in ritardo nella comprensione del suo bambino non può non accadere, è inevitabile, fa parte della vita e quest'ultimo, se sano, appare di solito accomodante in proposito, pronto a dimenticare e quasi sempre in grado di tollerare la difettosa risposta materna, a meno che il fraintendimento materno non sia decisamente "maligno" e ripetuto. Il non essere capito immediatamente, dunque, non annulla nel bambino la sua capacità di slanci affettuosi con comunicazioni extra verbali e comportamenti intesi a ristabilire il rapporto. Nel caso che vi sia invece insofferenza o scarsa attenzione o povertà empatica nei confronti del piccolino o addirittura aggressività rivolta a lui, compare negli anni un disturbo nella comunicazione del bambino.
Talvolta, durante l'*Infant Observation*, il reiterarsi del fraintendimento da parte delle figure di accudimento comporta che il bambino, non sentendosi capito e ascoltato, manifesti infelicità e rabbia, spesso tradotti in "capricci", con importanti reazioni di sofferenza e conseguente difficoltà nel riproporre un bisogno o una richiesta. In particolare, Dina Vallino, in uno dei suoi scritti, espone il caso di un'osservazione in cui appaiono evidenti le "angosce postnatali". Nell'osservazione la madre si appresta a dare il latte con il biberon a un bambino di 1 mese e 23 giorni, ma questo manifesta sofferenza e frustrazione, in quanto riconosce la differenza dal seno al biberon e si lamenta, riportando scarso appetito e difficoltà nell'addormentarsi. In questo caso la madre, dopo alcuni tentativi infruttuosi, racconta ad un'attenta Dina Vallino che se pone il bambino nella medesima posizione in cui lui stava nel grembo materno durante la gravidanza, questo si calmerà e si sentirà al sicuro: difatti si addormenta dopo qualche momento. In questo caso l'osservatrice riconosce che "la madre deve riportare il bambino all'esperienza precedente di contatto corporeo con lei, che riproduca il più possibile l'intimità avuta nell'utero. L'unione con la madre è così ritrovata e la separazione dal seno non rappresenta più un pericolo di annientamento per il bambino. [...] La madre gli risponde tenendolo per le spalle e portandolo tutto appoggiato a sé, come a comunicargli col corpo che lei fa da confine, lei è la sua barriera di protezione" (2010).
Dina Vallino ha inoltre lavorato molto sulle angosce depressive e sulle difese nei lattanti, soprattutto nell'ambito della difficoltà incontrata dal bambino nel sopportare di essere allontanato dalle braccia della mamma, riportandole poi ad esperienze analoghe nei pazienti adulti, nell'ambito della separazione. Le nozioni di atmosfera emotiva, fraintendimento e *rêverie* materna, come è intesa da Bion, ovvero come fantasticheria, meditazione, sogno ad occhi aperti "rêverie sta a designare lo stato mentale aperto alla ricezione di tutti gli oggetti provenienti dall'oggetto amato, quello stato cioè capace di recepire le identificazioni proiettive del bambino, indipendentemente dal fatto se costui avverta come buone o come cattive." (Bion, 1962), sono tutti elementi che aiutano a cogliere più rapidamente quanto succede durante l'incontro del terapeuta con il bambino e la famiglia e possono essere elementi preziosi dai quali partire per una buona psicoterapia infantile e una

consultazione partecipata.
In un'intervista a Dina Vallino e Marco Macciò questi dichiarano che il neonato che emerge dalla ricerca sui protocolli dell'Infant Osbervation non è il neonato del narcisismo primario come è inteso da Freud o da Winnicott e Mahler, ma non è neanche quello, descritto dall'*Infant Observation*, come un neonato che si sente fuso e indifferenziato dalla madre. Essi parlano della realtà "O", ovvero della "verità ultima" intesa da Bion come la conoscenza che si avvicina alla verità della cosa e, in quanto verità ultima, non può essere conosciuta, cioè oggettivata, come avviene nella trasformazione in K, quando il terapeuta fornisce delle spiegazioni o delle interpretazioni di fatti interni del paziente. Affrontano anche l'impulso fusionale inteso come amore, amore primario. "Io l'intendo nel senso di amore corporeo, forza gravitazionale che vorrebbe portare il corpo del neonato a fondersi col corpo materno, ma non può farlo; è il corpo materno che deve sollevarlo a sé (ecco perché, secondo la nostra ricostruzione, l'*holding* materno è risposta a un bisogno comunicato dal neonato alla madre): Winnicott pionieristicamente ha colto l'*holding* come una funzione materna, che il neonato non riconosce però come tale. Le osservazioni in famiglia indicano invece che l'*holding* è risposta d'amore materno, anche corporeo, a una richiesta d'amore corporeo del lattante e in questo senso, perciò, è una vera e propria comunicazione tra loro. La questione ha tutta una storia alle spalle, in particolare nella Psicoanalisi italiana. Le osservazioni in famiglia, a lungo interrogate, mettendo alla prova differenti teorie psicoanalitiche e anche il punto di vista di Stern, ci hanno infine costretto ad ammettere il fatto della fusionalità neonatale." (2014). Facendo riferimento alla gelosia, di cui parla Freud, affermano che inizia ad emergere durante il primo anno di età, e spesso si manifesta con la difficoltà nell'addormentamento del bambino, che spesso tende a correre nel lettone dei genitori e a mettersi in mezzo a loro, per imporre la centralità del proprio corpo amoroso; ne nasceranno poi conflitti interni ed esterni. Vallino e Macciò continuano a proposito della fusionalità della diade: "la fusionalità è stata intesa dalla Psicoanalisi come senso di indifferenziazione del neonato dalla madre e quindi come aspetto del narcisismo primario. L'*Infant Observation*, per opera di molti ricercatori, ha messo in evidenza come non esiste un senso di indifferenziazione del neonato dalla madre e quindi ha negato l'esistenza dell'impulso fusionale neonatale. Insomma, dato che il neonato si differenzia, allora non può essere fusionale. La dimensione fusionale, così evidente nel primo mese di vita del lattante, così importante per il bambino e poi anche per l'adulto, viene in tal modo cancellata da Stern e dall'*Infant Observation*. Ammessa l'esistenza dell'impulso fusionale, il nodo si può districare così. Per me si tratta di distinguere due situazioni di vita: quando il neonato desidera con timore e tremore l'unione fusionale corporea con la madre si sente separato, distaccato, scisso, dunque ben differenziato da lei ed è perciò nella sofferenza; quando la madre lo solleva a sé abbracciandolo si sente fuso con lei e, sulla base di questo esaudimento, l'Io del neonato fiorisce nelle sue potenzialità (diverse naturalmente nelle diverse età). Questo lo diciamo su basi osservativamente fondate. Solo successivamente si dovrà

porre il problema di un'eccessiva fusione con la madre che disturba l'Io del bambino" (2004).

L'*Infant Observation* è stata fondamentale per indagare le difese primitive del bambino, già individuate da Melanie Klein, quali controllo onnipotente, diniego, scissione, identificazione proiettiva, svalutazione, idealizzazione, che possono essere messe in atto per la protezione dell'Io nel bambino in quanto resistono a qualsiasi ostacolo o frustrazione, nelle sofferenze più precoci; vengono messe in atto con la funzione di allontanarsi dall'esperienza troppo dolorosa. Nelle relazioni primitive fra il bambino e sua madre la sofferenza non è rappresentabile per il bambino, il suo sé non è ancora sufficientemente formato, e si parla allora di "sofferenze primitive". Tali sofferenze primitive non sono provate dal soggetto, la sua attenzione è annullata, la temporalità è spezzata, paradossalmente "fuori del tempo" e cioè onnipresente, "attuale", fonte di tensione per tutto l'ambiente. Possono derivarne allucinazione, passaggio violento all'atto, dipendenza, disordine psicosomatico e patologie multiple. Il bambino non può risentire, senza rischio vitale di angosce di caduta infinita, difatti la Bick ha parlato del timore dell'individuo di essere "perso nello spazio", di precipitare (Houzel, 1995), di paure di liquefarsi (Tustin, 1981), di angosce impensabili (Winnicott, 1958), di terrori senza nome (Bion, 1962). Queste ansie primitive (McCarthy, 2004; Mellier, 2006) sorgono in tutta la gamma di esperienze dalla salute alla patologia. Esse hanno forti effetti contro-transferali perché tale sofferenza è connessa con una rottura contemporanea dell'Io, con una situazione traumatica reale. A differenza delle angosce di perdita considerate come un segnale d'allarme per l'Io (Freud, 1926), esse sono antecedenti alle ansie depressive che Melanie Klein ha rilevato, anteriori alle angosce propriamente dette di separazione (Bowlby, 1969), in particolare quelle dell'8° mese esplorate da René Spitz (1965). Sarebbero angosce "fuori psiche", come gli elementi *beta* di Bion (1963). Esse non hanno lo stesso statuto metapsicologico di un'emozione ben identificabile dal punto di vista intrapsichico, quando l'angoscia ammala l'Io.
Quando vi è una relazione primitiva con l'ambiente, non vi è segnale della sofferenza precoce. Piuttosto, è la madre che dovrebbe decodificare il segnale (della sofferenza precoce), la psiche della madre dovrebbe sentire e vivere pienamente emozioni prima che possa provarle il bambino, dovrebbe introdurre una temporalità mancante. La narrazione rappresenta questo tentativo di creare legami. Le ansie primitive devono dapprima essere contenute dalla madre per essere pensate dal bambino. Esther Bick ha dimostrato l'esistenza di difese primitive che il bambino erige per far fronte a tali stati di disperazione radicale: aggrapparsi, fissare un punto luminoso, irrigidirsi, come pure produrre condizioni psichiche, identificazioni adesive, in cui il soggetto si assenta da se stesso incollandosi alla superficie dell'oggetto, alle sue qualità sensibili. Ella postulò uno stadio precedente al mondo tridimensionale della proiezione e dell'introiezione, una modalità di funzionamento bidimensionale, o persino monodimensionale, più primitiva. Si tratta di un sistema di difesa al quale è possibile

ricorrere quando, sin dai primissimi stadi, è mancata un'esperienza di contenimento psichico, tanto che sarà molto difficile avvertire come possibile una capacità di contenimento interna o esterna. Il bambino cercherà un equivalente psichico alla pelle fisica che avvolge il suo corpo: tenterà di crearsi la sensazione che, in qualche modo, è possibile tenere insieme le parti elementari della sua personalità. È possibile osservare tentativi di creare una sorta di equivalente della pelle continuo e contenitivo, quello che la Bick chiama una seconda pelle.
La Bick concentrò i suoi studi sui primi momenti del bambino durante l'esperienza della pelle nelle prime relazioni oggettuali, ovvero la funzione svolta dalla pelle del bambino e dai suoi primi oggetti. La Bick partiva dall'ipotesi che le componenti della personalità, nella loro forma più primitiva, non abbiano capacità coesiva e debbano essere tenute insieme dalla pelle che funziona come confine, come funzione interna di contenimento delle componenti del Sé; questa dipende inizialmente dall'introiezione di un oggetto esterno che si dimostri capace di adempiere a tale funzione, e successivamente, consente al bambino di superare lo stato di non integrazione e dà origine alla fantasia di un duplice spazio, interno ed esterno. È a questo punto che, secondo la Bick, entrano in gioco i meccanismi di scissione primaria e di idealizzazione del Sé e dell'oggetto "fino a che le funzioni di contenimento non sono state introiettate, non può costituirsi il concetto di uno spazio interno al Sé, e ciò impedisce l'introiezione, ossia la costruzione di un oggetto nello spazio interno. E se non subentrano i meccanismi introiettivi, continua a funzionare soltanto l'identificazione proiettiva; si manifesteranno dunque tutte le confusioni di identità che la caratterizzano" (1964). Si può dunque sostenere che la scissione primaria e l'idealizzazione del Sé e dell'oggetto si basano sul precoce processo di contenimento del Sé e dell'oggetto, ognuno nei confini della rispettiva pelle. Nello stato di non-integrazione in cui si trova inizialmente, il bambino è spinto, dal bisogno di un oggetto contenitore, alla frenetica ricerca di un oggetto capace di attivare l'attenzione e di essere quindi sperimentato, almeno per il momento, come qualcosa che tiene insieme le componenti della personalità. L'oggetto ottimale è rappresentato dal capezzolo in bocca, con l'essere tenuto in braccio dalla madre, con il suo odore e il suono della sua voce. Uno sviluppo difettoso in questa funzione primaria della pelle può derivare da vere e proprie carenze dell'oggetto esterno o da attacchi fantasmatici contro di esso, che ne impediscono la proiezione. Disturbi di tale funzione primaria possono condurre alla formazione di una seconda pelle, che a sua volta produce una pseudodipendenza e l'uso inappropriato di certe funzioni mentali o di attitudini innate, con lo scopo di creare un surrogato contenitore della pelle.
Vi sono molti modi in cui il neonato cerca di produrre questa struttura difensiva e ognuno di questi ha una particolare qualità "collante" o adesiva: per esempio fissare l'attenzione su un oggetto sensoriale, visivo (una lampadina), uditivo (un suono ripetitivo), tattile (l'esperienza di essere vestito o di un contatto superficiale), muscolare (tendere oppure contrarre e rilasciare parti del corpo), oppure eseguire movimenti ripetitivi (accarezzare, leccare, gingillarsi). Questi bambini sembrano

cercare di tenersi insieme come fossero minacciati dalla sensazione di poter andare in pezzi in qualsiasi momento. In seguito, la tendenza a rimanere letteralmente "abbottonati", a camminare in su e in giù, a non smettere mai di parlare (avere una buona "parlantina"), può servire a questo scopo. Il fenomeno della "seconda pelle" costituisce una forma primitiva di onnipotenza e sembra assolvere a una funzione primaria di sopravvivenza. Questa specie di corazza può proteggere il bambino da sentimenti di disintegrazione psichica e di panico, ma lo isola dal mondo esterno. Bion utilizzava il termine *esoscheletro* per indicare questo tipo di difesa psichica che si sviluppa in un contesto di dipendenza fiduciosa o di funzioni di contenimento interiorizzate. La seconda pelle può costituire una pseudoindipendenza: è come se l'individuo fosse autonomo, mentre in realtà, a livello psichico è alla continua ricerca di una superficie alla quale aderire secondo una modalità che è avvertita come essenziale per sopravvivere.

In conclusione, è fondamentale, per la conoscenza e le concezioni psicoanalitiche sullo sviluppo infantile, avvalersi degli strumenti più all'avanguardia, ma è stupefacente, come l'osservazione diretta dell'*Infant Observation*, sia così preziosa per cogliere alcuni aspetti della relazione madre-bambino che altrimenti sfuggirebbero all'occhio dello specialista; il calore della relazione, l'intimità, l'atmosfera emotiva, ma anche il fraintendimento primario, e le possibili evoluzioni per il bambino nella formazione della personalità.

Bibliografia

Anzieu D. (1985), *L'io-pelle*. Roma: Borla 1987.
Ambrosini C. (1966), *Criteri per l'osservazione del comportamento spontanei del bamino in ambito psicomotorio*, in *Lo sviluppo neuropsichico nei primi tre anni di vita*, E.Brunati (a cura di), Roma: Armando Editore (1996).
Borgatti P. (1996), *La comparsa e lo sviluppo delle funzioni di base*, in *Lo sviluppo neuropsichico nei primi tre anni di vita,* E.Brunati (a cura di), Roma: Armando.
Bick E. (1964), Notes on *Infant Observation* in psychoanalytic Training. *International Journal of Psychoanalysis*, 45, 4, (558-566).
Bick E. (1986), Further considerations on the function of the skin in early objectrelations, findings from *Infant Observation* integrated into child and adult analysis, *British Journal of Psychotherpy*, vol. 2, 4, 292-299.
Bion W. (1962), *Apprendere dall'esperienza*, Ed. it. Roma: Armando, 1972.
Bion W. (1963), *Elementi della psicoanalisi*, Ed. it. Roma: Armando, 1973.
Bydlowski M. (2000), *Il debito di vita.* Urbino: QuattroVenti.
Bruno G., Norsa D. (a cura di), *La psicoterapia psicoanalitica madre-bambino*. Roma: Il Pensiero Scientifico, 2009.
Brunacci R., Rizzitelli R., VignaTaglianti M. (2014), *I maestri della Psicoanalisi, Generali Clements Lina,* www.spiweb.it.

Cancrini T. (2012-2013), *Bambini in Analisi. Angosce primitive e legami profondi*. In *Dibattiti teorico critici, Le tante declinazioni della psicoanalisi infantile.* www.spiweb.it.
Cappelli N., a cura di. *Intervista a Dina Vallino e Marco Macciò. 17 Novembre 2008*. www.spiweb.it.
Isaacs S., Freud A., Winnicott D.W., Bick E., Boston M., Freud W.E., Brafman A.H., *L'osservazione diretta del bambino*. Torino: Bollati Boringhieri, 1989.
Mellier D. (2006), a cura di, Il valore emozionale della narrazione e l'osservazione del bambino. In: Tempo e Narrazione, *Funzione Gamma*, 17, www.funzionegamma.it.
Miller L., Rustin M., Rustin M., Shuttleworth J. (1989), *Closely Observed Infants*, (1989). London: Duckworth. Edizione italiana a cura di Emanuela Quagliata. *Neonati visti da vicino. L'osservazione secondo il modello Tavistock*. Roma: Astrolabio, 1993.
Vallino Macciò D. (2010), *Fare Psicoanalisi con Genitori e Bambini*, Roma: Borla.
Vallino Macciò D. (2014), *Infant Observation*/Storia, www.spiweb.it
Vallino Macciò D. (2013) Riflessioni sulla consultazione infantile partecipata ai genitori. Presentato alla Conferenza presso il Teatro Parvum di Alessandria, 9 novembre 2013.
Vallino Macciò D., *L'Infant Observation come strumento di conoscenza dello sviluppo normale e patologico*, in *Lo sviluppo neuropsichico nei primi tre anni di vita*, E.Brunati (a cura di). Roma: Armando 1996.
Vallino D., Macciò M. (2004) *Essere neonati. Questioni psicoanalitiche*. Roma: Borla.
Waddell M. (1998), *Inside lives. Psychoanalysis and the Growth of Personality*. Tr.it. *Mondi interni. Psicoanalisi e sviluppo della personalità*, Milano: Mondadori 2000.
Winnicott, D. W. (1958), *Dalla pediatria alla Psicoanalisi*, Edizione italiana Psyhco, Firenze 1978-1991.
Isaacs S. (1943). The Nature and Function of Phantasy, In *The Development of psychoanalysis*. London: Hogarth press, 1952.

Azzurra Mecacci, psicologa e psicoterapeuta specializzata nella psicoterapia psicoanalitica di bambini e adolescenti (ISTEBA).
Email: azzumec@hotmail.it